

Al Quirino di Roma: Il Padre

lunedì, 29 gennaio 2018



di *Fabrizio Federici*

Al *Quirino* di Roma, sino al 4 febbraio, **Gabriele Lavia**, per la Fondazione Teatro della Toscana, mette in scena *Il Padre*, uno dei più tormentosi drammi del “teatro interiore” (così chiamato perché solo apparentemente naturalista: secondo molti critici, quel che va veramente in scena è solo la tormentata psiche dello stesso Autore) dello svedese **August Strindberg** (1849-1912), col norvegese Ibsen tra i massimi rappresentanti della drammaturgia scandinava.

Nel salotto della casa del capitano di cavalleria Adolf (con tappezzeria, moquette e sinanche rivestimenti di sedie e divani tutti di velluto color rosso sangue), in piena unità aristotelica di tempo, luogo e azione, assistiamo alla “Danza macabra” (il-padre per citare l’altro celebre capolavoro di Strindberg, dalla trama simile, ma di 14 anni posteriore) tra lui (Gabriele Lavia) e la moglie (Federica Di Martino). Il capitano - intransigente uomo di scienza - si trova in urto con la moglie per quanto riguarda l’educazione della figlia Berta (Anna Chiara Colombo), cui è molto affezionato. La moglie, tuttavia, apparentemente sottomessa - secondo la morale dell’epoca - al marito in tutto, lungi dal cedere su una questione che per lei è fondamentale, si pone con lui in aperta sfida.

Conoscendone le umane debolezze, approfitta di quest’ultime per giocare una carta obiettivamente eccessiva, considerando il tema della discussione: instilla nell’uomo il dubbio sulla sua paternità. Vedendo il “successo” di questa provocazione, cerca inoltre di farlo interdire, facendolo dichiarare incapace di intendere e di volere, d’accordo col suo medico (Michele Demaria). Sentendosi accerchiato, il capitano sprofonda sempre più in un abisso di follia, incapace di sostenere un confronto diretto con la moglie, donna volitiva e priva di scrupoli.

Finirà definitivamente pazzo, al termine della pièce, ritrovando un minimo di pace tra le braccia della sua protettiva, anziana nutrice (Giusi Merli): e indossando, in ultimo, un vestito della moglie (netto richiamo al mito di Ercole e della regina Onfale, dove lo scambio dei vestiti simboleggiava la resa d’un uomo, pur valoroso, alla potenza della donna vista come archetipo della natura e della “Grande Madre”. Al tempo stesso, Strindberg preannuncia la novecentesca riscossa della donna dopo millenni di supremazia maschile, appuntamento storico ineludibile).

Sullo sfondo, restano costantemente i “leit-motiv” del panorama culturale e spirituale di fine ‘800: positivismo, spiritualismo (e spiritismo), psicanalisi appena agli albori.

Grande interpretazione, quella di Lavia, affiancato da validi comprimari (tra cui anche **Gianni de Lellis**, e i giovani attori diplomati alla Scuola “Orazio Costa” del Teatro della Toscana, **Ghennadi Gidari** e **Luca Pedron**).

Le scene sono di **Alessandro Camera**, *i costumi*, molto curati, di **Andrea Vuiotti**; *le musiche e luci* di **Giordano Corapi** e **Michelangelo Vitullo**.